

<< In un certo senso questo libro è l'altra faccia del "Secolo breve":... una storia mondiale che conferma l'esperienza o meglio che offre un insieme mutevole ma sempre limitato di scelte a partire dalle quali, per adottare una frase di Karl Marx, "gli uomini costruiscono [la loro vita], ma non [la] costruiscono come meglio preferiscono, non [la] costruiscono nelle circostanze scelte da loro stessi, ma nelle circostanze incontrate, date e trasmesse dal passato" e, si potrebbe aggiungere dal mondo che li circonda. >>

LA STORIA DI UNO STORICO ¹

di Eric John Earnest Hobsbawm ²

1. Cerco di capire la storia, non cerco consenso, approvazione o simpatia.
2. La storia, come dice anche la filosofa Agnes Heller, "riguarda quello che succede visto dall'esterno, mentre le memorie riguardano quello che succede dall'interno".
3. Ho vissuto quasi tutto il secolo più straordinario e terribile della storia umana [l'epoca più sanguinosa, ma anche più rivoluzionaria, della storia]
4. Il passato è un'altro paese, ma ha lasciato i suoi segni su quelli che un tempo l'abitavano. E ha lasciato tracce anche su chi è troppo giovane per averlo conosciuto se non per sentito dire, o su chi, in una civiltà strutturato storicamente come quella presente, addirittura lo considera soltanto un "passatempo qualunque".
5. La parola "**genocidio**" non fu conosciuta fino al 1942.
6. Non devo nemmeno adattarmi alla moda più in voga all'inizio del nuovo secolo, quella della "vittima", l'ebreo che in virtù della Shoah (e in un'epoca senza precedenti di successi, riconoscimenti e accettazioni del mondo ebraico) sostiene di aver un particolare diritto nella considerazione di tutto il mondo in quanto vittima di persecuzioni. Quel che è giusto o quel che è sbagliato, la giustizia o l'ingiustizia, non portano etichette etniche né sventolano bandiere nazionali.
7. Appartengo alla generazione per la quale la rivoluzione d'ottobre rappresentò la speranza del mondo, cosa che invece la Cina non fu mai. La falce e il martello dell'Unione Sovietica la simboleggiavano.
8. I primi campi di concentramento del Terzo Reich furono progettati principalmente per rinchiudervi i comunisti.
9. **Essere comunista:** Diventai comunista nel 1932, anche se non m'iscrissi al partito fin quando non andai a Cambridge nell'autunno del 1936. Rimasi iscritto per circa 50 anni. [...] Il motivo per cui il comunismo attirò tanti fra i migliori della mia generazione, assieme alla spiegazione di che cosa significasse per noi essere comunisti, dev'essere un argomento fondamentale della storia del Novecento. Quella che Antonio Polito chiama "*uno dei grandi demoni del 20° secolo: la passione politica*" L'espressione più tipica di questa passione fu il comunismo. Ora il comunismo è morto. [...] Tuttavia, i risultati ottenuti da chi si ispirava a questa convinzione – e alla credenza, a essa associata, che "non ci sono forze che i bolscevichi non possono conquistare" – furono senz'altro straordinari. A poco più di trent'anni dell'arrivo di Lenin alla stazione Filanda, un terzo della razza umana e tutti i governi dall'Elba al Mar della Cina vivevano sotto il dominio dei partiti comunisti. L'Unione Sovietica, sconfiggendo la più poderosa macchina da guerra (il Terzo Reich) del 20° secolo... emerse dalla seconda guerra mondiale come una delle due superpotenze del globo. Non c'era stato un trionfo ideologico paragonabile a questo dai tempi delle conquiste islamiche (più lente e meno globali) nel 7° e nell'8° secolo della nostra era. [...]
10. Durante la seconda guerra mondiale i comunisti erano presenti in gran numero in quasi tutti i movimenti di resistenza non solo perché erano efficienti e coraggiosi, ma perché erano da sempre

preparati al peggio, e quindi erano pronti per lo spionaggio, la clandestinità, gli interrogatori e le azioni armate. Il partito d'avanguardia di Lenin era nato in mezzo alla guerra, l'Unione Sovietica era nata nella guerra civile e nella carestia. Fino alla rivoluzione i comunisti non potevano aspettarsi ricompense dalle loro società. I rivoluzionari di professione potevano aspettarsi solo prigionia, esilio e molto spesso la morte. [...]

11. I comunisti erano il nemico principale di quasi tutti i governi, compresi quelli che riconoscevano l'esistenza legale del partito comunista... Eppure ci consideravamo più come combattenti in una guerra onnipresente che non come perseguitati. [...] La durezza è una qualità del soldato e pervadeva anche lo stesso nostro gergo politico (intransigente, senza cedimenti, duro come l'acciaio, monolitico). La durezza, anzi la spietatezza, fare quel che si doveva fare, prima, durante e dopo la rivoluzione, era l'assenza del bolscevico. Era la necessaria risposta ai tempi in cui vivevamo. La durezza era stata imposta ai rivoluzionari. Come scrisse Brecht in una poesia: << Ahimè noi, / che volevamo preparare il terreno per la benevolenza, / non potevamo essere benevoli >>. [...] In ogni caso non eravamo liberali. Era stato il liberalismo a fallire.

12. Avevamo i nostri eroi e i nostri modelli: Georgi Dimitrov per esempio, che nel processo per l'incendio del Reichstag del 1933 si levò da solo, nell'aula del tribunale nazista, a sfidare Hermann Goring e a difendere il buon nome del comunismo e, tra l'altro, anche del piccolo ma orgoglioso popolo bulgaro al quale apparteneva. Se non lasciai il partito nel 1956, fu anche perché il movimento aveva creato uomini e donne di questo tipo.

13. Poi vi erano i comunisti che abitavano nella stanze del potere e che vivevano nei regimi comunisti, dove la militanza nel partito non comportava persecuzioni ma privilegi. Non erano emarginati ma integrati, non erano oppositori ma governanti, spesso di paesi in cui la maggior parte degli abitanti non li gradiva. La polizia non era loro nemica, ma il loro strumento. E per loro il futuro glorioso dopo la rivoluzione non era un sogno, ma era il presente... Non potevano evitare la responsabilità di quello che si faceva in nome del comunismo nei loro paesi, comprese le ingiustizie... << Se non era più possibile imputare alle "leggi della storia" la colpa di questi terrori (staliniani), ma a Stalin come persona, che dire allora della nostra stessa corresponsabilità? >> scrisse un esule ceco comunista riformatore.

14. Anche se **il potere** non corrompe necessariamente le persone in quanto individui, non è tuttavia facile resistere alla sua corruzione. Quel che fa il potere, specialmente in tempi di crisi e di guerra, è di spingerci a fare (e indurci a giustificare) cose che risulterebbero inaccettabili se venissero fatte nell'ambito della vita privata.

15. Nella prima metà del XX° secolo, la sinistra attirò molto più intellettuali della destra.. Su questo problema il sinologo belga Simon Leys (pseudonimo) scrisse: *"Tutti noi intellettuali conosciamo persone che sono state comuniste e che hanno poi cambiato idea. Quanti di noi si sono imbattuti in Ex-fascisti?"* Che abbiano cambiato o no le loro opinioni dopo la guerra, resta pur sempre vero che, semplicemente, non furono mai altrettanto numerosi.

16. I partiti comunisti non erano un posto per romantici.

17. A quei tempi, tra i comunisti stranieri la devozione per **Stalin** era sincera, non forzata, non sporcata dalla conoscenza della realtà ed era universale, come il dolore genuino che la maggior parte di noi provò nel 1953 alla morte di un uomo che nessun cittadino sovietico avrebbe voluto od osato chiamare con un nomignolo vezzeggiativo come "zio Joe" in Gran Bretagna e "baffone" in Italia.

18. Le potenze occidentali erano, in quanto imperialiste, più interessate alla sconfitta del comunismo che a combattere Hitler... Ad esempio gli unici piani d'azione del governo britannico prevedevano l'invio di truppe attraverso la Scandinavia in aiuto dei finlandesi (contro i comunisti sovietici).

19. Bertrand Russel (filosofo) sul clima della **guerra fredda** così si esprese: << meglio morti che rossi >>. In pratica questo slogan – che preso alla lettera non aveva senso – si applicava *ad altri*. Se gli si voleva dare un senso, non significava che i cubani o i vietnamiti – o, nel caso, gli italiani – avrebbero dovuto suicidarsi piuttosto che vivere sotto un governo comunista, ma che avrebbero dovuto essere uccisi dalle armi del mondo libero per impedire questa spaventosa circostanza.

20. Semplificando al massimo: **la rivoluzione d'ottobre** creò un movimento comunista mondiale, il XX congresso (del partito comunista dell'URSS del 14/25 febbraio 1956: della discorso di Krusciov sulla destalinizzazione) lo distrusse... Ma bisogna ricordare che il bolscevismo aveva trasformato un debole regime di un paese vasto ma arretrato in una superpotenza. La vittoria della causa comunista in altri paesi e la liberazione del mondo coloniale e semicoloniale dipendevano dal suo appoggio e dalla sua protezione a volte riluttante, ma nondimeno reale. Nonostante le sue debolezze, la sua esistenza dimostrava che il socialismo era qualcosa di più che un sogno.

21. Il 1968: Come storico, sapevo bene che “prese in se stesse, la rivolta e la dissidenza culturale sono soltanto sintomi e non forze rivoluzionarie.” “Quanto più vistose sono realtà di questo genere – come accadeva negli USA – tanto più possiamo star sicuri che non sta accadendo nulla di veramente grande.” [...] L'atteggiamento della gioventù politicizzata durante la primavera e l'estate infuocate del 1968 era chiaramente rivoluzionario, ma restava incomprensibile agli occhi dei vecchi uomini di sinistra della mia generazione e non solo perché non c'era alcun modo realistico in cui si potesse vedere la situazione come rivoluzionaria... Ciononostante, non appena le dense nuvole della retorica massimalista e delle aspettative cosmiche si sciolsero nella pioggia della vita quotidiana, la distinzione tra estasi e politica, tra potere reale e potere dei fiori, tra parola e azione divenne nuovamente evidente. Non era bastato il semplice suono delle trombe di Giosuè per far crollare le mura di Gerico. [...] Non avevo molto simpatia per il moderno equivalente di Peter Pan, l'adulto che vuole rimanere per sempre adolescente, e non riuscivo a vedermi credibile nel ruolo di teenager più vecchio della scena. In pratica sono rimasto fuori dalla scena.

NOTE

¹ Tratto dal libro, *Anni interessanti – Autobiografia di uno storico*. Edizioni BUR – 2002;

² **Eric John Earnest Hobsbawm** nasce ad Alessandria d' Egitto il 9 giugno 1917. E' uno storico e studioso di scienze sociali britannico. Nato in una famiglia ebraica di origini austriache, di formazione marxista, ha dedicato molte delle proprie ricerche alla classe operaia inglese ed al proletariato internazionale. È, da sempre, alieno da posizioni dogmatiche ed è stato il creatore di due termini storici diventati punto di riferimento per la storiografia: Il “*Secolo breve*” ed il “*Lungo XIX secolo*”.